

A Gerusalemme tutti insieme per la pace

Intervista al segretario generale del Consiglio mondiale delle chiese Olav Fykse Tveit

RICCARDO BURIGANA «L'Osservatore Romano» 24/12/2016 p. 6

Riunire a Gerusalemme, in occasione della Pentecoste 2017, l'intera famiglia cristiana per pregare per la pace in Terra santa e nel mondo. È la proposta lanciata dal pastore luterano Olav Fykse Tveit, segretario generale del World Council of Churches (Wcc) in questa intervista all'Osservatore Romano. Nel colloquio, svoltosi il 19 dicembre a Ginevra, Tveit si è soffermato in particolare sui rapporti, «molto buoni», con la Chiesa cattolica, sull'impulso dato da Papa Francesco alle relazioni ecumeniche, sulla comune commemorazione della Riforma, sul fondamentale ruolo delle donne e dei giovani nella missione ecclesiale, sulla lotta all'ingiustizia e alla violenza. Al termine dell'incontro, cui ha preso parte Marianne Ejdersten, responsabile della comunicazione per il Wcc, vi è stato un omaggio alla targa che ricorda l'arcivescovo luterano svedese Nathan Söderblom che nel 1917 lanciò l'idea di un Consiglio ecumenico di chiese per costruire la pace in un mondo in guerra.

Quali sono i campi nei quali maggiore è l'impegno del Wcc?

Negli ultimi anni, dopo l'assemblea generale di Busan nel 2013, il Wcc ha rivolto il suo maggiore impegno nella realizzazione del progetto "Pellegrinaggio di giustizia e di pace". Il pellegrinaggio invita i cristiani a comprendere come promuovere la giustizia e la pace significhi coltivare la speranza per il presente e per il futuro, speranza che deve confrontarsi con le divisioni che ancora segnano la vita dei cristiani. Coltivare la speranza vuole dire scoprire come possiamo vivere insieme nella casa che il Signore ci ha dato, una casa comune nella quale dobbiamo prestare particolare attenzione ad alcuni valori come quello dell'accoglienza reciproca. Il pellegrinaggio deve fare i conti con le paure e i timori che affliggono tante comunità, tanti individui in questo tempo; coltivare la speranza aiuta a superare questa situazione che non va ignorata ma che non deve soffocare la testimonianza dei cristiani, che vivono la speranza non in nome dell'ottimismo umano, ma per la forza che nasce dal volgere lo sguardo alla croce di Cristo.

Quali sono le speranze e i progetti del Wcc per i prossimi anni?

Accanto al pellegrinaggio di giustizia e di pace, il Wcc continua a sostenere i lavori della Commissione fede e costituzione e a promuovere iniziative in ambito locale per la costruzione della pace. In questi anni il Wcc ha promosso dei programmi per la pace in Palestina, Israele, Siria, Iraq, Egitto cercando di aprire delle prospettive nuove per un percorso che vada oltre il guardare il passato del quale non si può rimanere schiavi. Un'altra priorità nella costruzione della pace è l'Africa: penso alla Nigeria, dove il Wcc si sta impegnando a trovare occasioni di incontro tra musulmani e cristiani chiamati a raccontare le loro esperienze di violenza, di conflitto nella prospettiva del "noi" e non più dell'"io" contro l'altro. Anche in Sud Sudan e in Burundi ci sono dei progetti specifici per impedire — penso al Sud Sudan — un genocidio; in questi due paesi i cristiani sono riusciti a parlare con una sola voce e questo rappresenta una ricchezza per la costruzione della pace, una testimonianza concreta di cosa possono fare i cristiani quando vivono insieme la chiamata per la pace. Anche in Europa, soprattutto in paesi come l'Ucraina, il Wcc è attivo per la costruzione della pace, anche se la grande questione che interpella il movimento ecumenico è l'accoglienza dei migranti; i cristiani hanno una grande responsabilità e possono giocare un ruolo importante per l'accoglienza, insieme agli stati.

Dove si svolgerà la prossima assemblea generale?

A Busan, nel 2013, si è deciso di tenere l'assemblea ogni otto anni e non più ogni sette: una decisione definitiva sul luogo sarà presa nei prossimi mesi. C'è una disponibilità delle Chiese in Germania a ospitare l'assemblea, che tornerebbe così in Europa, dopo quella di Uppsala del 1968. È importante tenere sempre presente che ospitare un'assemblea generale del Wcc è un impegno che coinvolge le Chiese locali nella ricerca di una strada che possa condurre tutti i cristiani a essere protagonisti di questo momento di confronto e di preghiera.

Cosa possono insegnare i giovani al Wcc? Quale ruolo per le donne?

Da anni il Wcc opera per trovare dei modi per rendere i giovani protagonisti non solo del movimento ecumenico ma della vita delle singole Chiese; cerca occasioni di formazione e di condivisione, come è sempre stato nella sua storia, come dimostra la stessa fondazione dell'Istituto di Bossey, che è stato aperto prima ancora della nascita del Wcc. Bossey è un luogo privilegiato per il cammino ecumenico, anche per la partecipazione della Chiesa cattolica, che contribuisce a aiutare i giovani a sentirsi parte del presente del cammino ecumenico. Le donne sono la metà del mondo: nelle comunità cristiane spesso sono più della metà se osserviamo la composizione delle nostre assemblee; si tratta di approfondire il cammino che in questi anni ha condotto tante comunità locali a scoprire i doni delle donne come una ricchezza. Il Wcc non può e non vuole intervenire nella vita delle singole Chiese, dove c'è un dibattito proprio sul ruolo delle donne, ma da parte sua ha compiuto dei gesti concreti per una partecipazione sempre più numerosa delle donne nella vita del movimento ecumenico, mostrando come questa partecipazione ha aperto prospettive nuove nella comprensione di cosa il dialogo ecumenico può e deve fare nelle Chiese e nel mondo.

Cosa significa il dialogo interreligioso per il Wcc

È un invito a uscire dal proprio orizzonte, come è stato per anni e come è soprattutto oggi. Lo stato del dialogo è buono per le collaborazioni e i contatti che ci sono soprattutto tra i leader religiosi. Accanto a questi incontri tra leader ci sono altri due livelli: un primo livello è quello delle iniziative per combattere l'uso ideologico delle religioni per giustificare la violenza; si tratta di rafforzare il dialogo, favorendo iniziative con le quali creare una fiducia reciproca dalla quale partire per chiedersi cosa le religioni possono fare per la pace. C'è poi il livello della vita quotidiana, così carico di tensioni, che nascono da pregiudizi che devono essere rimossi con programmi che tengano conto dei contesti locali; da questo punto di vista è esemplare cosa i cristiani devono fare in Europa per l'accoglienza dei rifugiati.

Qual è lo stato dei rapporti con la Chiesa cattolica?

I rapporti sono buoni, molto buoni; l'anno scorso abbiamo celebrato il cinquantesimo anniversario dei rapporti ufficiali, che sono stati avviati grazie al concilio Vaticano II. In questi anni sono nati tanti progetti comuni, come la definizione di un tema per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Certamente, con il pontificato di Papa Francesco, si è assistito a un ulteriore salto qualitativo nei rapporti ecumenici, dal momento che centrale è diventata l'idea che i cristiani devono camminare insieme, pregare insieme, testimoniare insieme in una dimensione di pellegrinaggio, che ha creato nuove sintonie, soprattutto nella costruzione della giustizia e della pace nel mondo. Particolarmente significativa di questa nuova stagione è stata la decisione di Papa Francesco di istituire una giornata di preghiera per la custodia del creato, un tema sul quale il Wcc è impegnato da tanti anni. Si è così creata un'unica agenda su questo tema che ha rafforzato i rapporti personali e la testimonianza comune. Viviamo un grande *momentum* nei rapporti ecumenici.

Come i cristiani possono commemorare insieme il cinquecentenario della Riforma? Il 2017 può essere l'anno della riconciliazione delle memorie?

La preghiera ecumenica di Lund è stato un ottimo inizio di questo anniversario che non riguarda solo cattolici e luterani ma tutto il movimento ecumenico. È stata una preghiera impensabile non 500 anni fa ma anche solo 50 anni fa. Proprio l'esperienza di Lund è un invito a pregare insieme per rafforzare la testimonianza di Cristo nel mondo, trovando il coraggio di guardare al passato con occhi nuovi, senza dimenticare quanti conflitti ha portato la Riforma tra i cristiani. Il 2017 può diventare l'anno della riconciliazione delle memorie, ma io ho una mia idea: nel 2017 tutti i cristiani celebreranno la Pasqua e la Pentecoste nello stesso giorno. Pentecoste potrebbe essere l'occasione per riunire tutta la famiglia cristiana a Gerusalemme per pregare per la pace di Gerusalemme e del mondo nella luce dell'esperienza della prima comunità cristiana che trovò il coraggio per parlare in molte lingue della buona novella.

Cosa possono fare insieme i cristiani per la missione?

La missione dei cristiani è annunciare Cristo: dopo tanti passi compiuti dal dialogo ecumenico non si tratta di annunciare la propria Chiesa ma di condividere la parola di Dio che può cambiare il mondo. Non è più il tempo della competizione tra cristiani, perché questo è contrario alla missione della Chiesa, che chiede di trovare strade sempre nuove per testimoniare e vivere la speranza che risiede in Cristo. Qualche anno fa è stato pubblicato un documento su come annunciare Cristo in una società multireligiosa e multiconfessionale: è un documento che aiuta a riflettere su come i cristiani sono chiamati a vivere la centralità di Cristo, senza abbandonare le proprie tradizioni che aiutano a comprendere meglio la natura della missione. La costruzione della pace e la sconfitta della violenza sono solo utopie cristiane? Nel mondo tanti fanno l'esperienza dell'ingiustizia e della violenza; non sono numerose le guerre tra gli stati, ma numerosissimi sono i conflitti in essere tra gruppi, dove spesso si ricorre alla religione per trovare una giustificazione a questi atti di violenza quotidiana. Nei miei incontri ho sentito tanti chiedere la pace: in Siria, in Palestina, in Colombia c'è bisogno di pace. Confidando nell'aiuto di Dio che è il Signore della pace, i cristiani devono farsi testimoni della speranza che la violenza si può sconfiggere costruendo la pace e la giustizia nella vita quotidiana delle comunità locali.

Cosa pensa del ruolo di Papa Francesco nella promozione del dialogo ecumenico?

Papa Francesco ha indicato a tutti i cristiani una prospettiva concreta: camminare insieme nel mondo con uno stile di condivisione e di fraternità, che aiuta a superare le divisioni, ricordando a tutti i cristiani che il nostro cammino è nelle mani di Dio che ci vuole uniti. Leggere cosa dice e cosa fa il Papa per l'unità dei cristiani è un sostegno e un incoraggiamento per tutti. Nell'opera di Papa Francesco ho colto una profonda sintonia con il pellegrinaggio di giustizia e di pace del Wcc perché si mette al centro della vita dei cristiani l'annuncio di Dio, Salvatore, Creatore e Signore della pace. Ci troviamo in un tempo particolarmente felice per il dialogo ecumenico, un tempo che invita a rinnovare la missione per l'unità, trovando sempre nuove forme per condividere la speranza e la gioia di Dio, con le quali costruire la pace nel mondo.

Ripreso da: [file:///C:/Users/User-1/desktop/Veritas201612%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/User-1/desktop/Veritas201612%20(1).pdf) p. 51